

I nuovi cittadini del mondo

di Anna Piuzzi



Il viaggio nel dna

«Mi sono reso conto che il mio desiderio era vivere all'estero, parlare lingue straniere, ma soprattutto incontrare e conoscere persone con culture diverse». Ci racconta così Carlo Bernardis – trentenne di Rivarotta di Teor – il momento in cui ha capito che il suo futuro sarebbe stato altrove. Di esperienze all'estero ne aveva fatte già. Con in tasca una laurea in Scienze della comunicazione nel 2007 era partito per Londra dove ha lavorato nell'ufficio relazioni esterne di un'organizzazione non governativa, attiva nel campo della tutela dell'ambiente e degli animali. Un'esperienza bella e arricchente, ma mentre è in Inghilterra arriva dal Friuli la proposta di lavoro per un'azienda di San Giovanni al Natisone. All'inizio il lavoro

lo entusiasma, ma manca qualcosa. La decisione di tentare un'altra strada e di ripartire è fisiologica. Carlo quindi si licenzia e partecipa a un bando di Caritas italiana per una posizione aperta nei Balcani, viene scelto e, assieme ad altri 4 ragazzi, il 1° agosto del 2011 arriva a Sarajevo, in Bosnia Erzegovina.

«I primi mesi – racconta Carlo – sono serviti a familiarizzare con i nuovi colleghi e con una realtà molto diversa dalla nostra, ma estremamente affascinante e carica di storia. Poi mi sono indirizzato su due fronti: a Banja Luka dove lavoro a progetti di sviluppo agricolo (iniziati già all'indomani della guerra) e a Mostar dove seguo un progetto che mira alla creazione di una cooperativa per disabili (la Bosnia dopo la fine della guerra è stata suddivisa in due entità la Federazione di Bosnia e la Repubblica serba, Banja Luka è la città capoluogo di quest'ultima, mentre Mostar è nel cuore della Federazione, ndr)».

Quando gli chiediamo qual è il suo legame con il Friuli si illumina: «Più si va lontani e più forte è il legame con la propria terra d'origine e poi – ci dice con un sorriso orgoglioso – io sono madrelingua friulano!».

